

Riceviamo e pubblichiamo

BOSSETTI, OVVERO IL GIROLIMONI (*) DEL REGIMETTO RENZIANO

Si è concluso il processo di primo grado per il brutale assassinio di Yara Gambirasio, tredicenne della provincia bergamasca ritrovata cadavere dopo tre mesi dalla sua scomparsa, avvenuta il 26 novembre 2011. Un processo spartiacque della storia giudiziaria italiana, preceduto da un'inchiesta senza precedenti (sono stati analizzati circa 20 mila profili genetici), che ha visto l'opinione pubblica spaccata.

La sentenza è nota: il carpentiere Massimo Giuseppe Bossetti è stato condannato all'ergastolo per omicidio.

Una sentenza scritta fin dal giorno del suo arresto, quando fu giudicato colpevole dal ministro dell'Interno Alfano - *"le forze dell'ordine, d'intesa con la magistratura, hanno individuato l'assassino di Yara Gambirasio"* (alla faccia della presunzione di innocenza!) - mentre il premier Renzi si complimentava con i vertici delle forze dell'ordine dichiarando: *"L'Italia è un Paese dove chi uccide e chi delinque viene arrestato e finisce in galera. Può passare del tempo o può finirci subito. Ma questo è il destino che attende i criminali."* Certo, signor sbruffone, l'abbiamo visto con le stragi e i delitti di Stato impuniti!

Ma perché tanta enfasi politica per quell'arresto? Non è difficile capirlo: dopo tre anni di ricerche a vuoto per un delitto che aveva suscitato un enorme clamore mediatico serviva a tutti i costi un risultato, un colpevole. Per di più si avvicinava il bicentenario dell'Arma, che doveva essere celebrato in modo adeguato al rango di questo "distaccamento speciale di uomini in armi" posto al di sopra della società.

Così nel giugno 2014, nell'imminenza dei festeggiamenti, Bossetti è divenuto il trofeo da esibire per mettere in risalto le "capacità di contrasto del crimine" della Benemerita, che da tempo premeva per la realizzazione della banca dati DNA (diventata realtà da poche settimane).

Bossetti è stato arrestato in un cantiere con uno spiegamento di forze degno di un capomafia, vergognosamente esibito come una preda ammanettata, sistematicamente linciato dalla stampa di regime e nei salotti di Vespa con elementi fortemente suggestivi e morbosi.

Incarcerato, è stato tenuto in isolamento per quattro mesi e mezzo, provocato da altri detenuti a libro paga, sottoposto a continue violenze morali e feroci pressioni per farlo crollare ed estorcere una confessione che serviva a far quadrare il cerchio.

Nulla è stato trascurato per risolvere "all'italiana" un'indagine che spargeva calce, sabbia e fango da tutti i faldoni.

Ma la confessione non è arrivata. L'imputato si è sempre dichiarato innocente e ha attaccato CC, giudici e media, definendo il suo arresto una vergognosa schifezza, affermando che stavano mentendo tutti, denunciando nelle sue dichiarazioni al termine del processo di essere stato *"insultato, denigrato e anche istigato a confessare qualcosa che non potevo confessare, perché non sono la persona che è stata descritta in quest'aula"*.

Veniamo alla condanna, extragiudiziale ed inevitabile con queste premesse. "E' andata come doveva andare", cioè secondo copione, ripetono gli addetti ai lavori. Eppure tutte le tessere dell'artefatto puzzle messo in piedi dalla PM e dai CC sono saltate nel dibattito e le "granitiche certezze" sono divenute altrettanti dubbi.

L'ergastolo si è basato sulla "prova regina" di una traccia di DNA, secondo l'accusa appartenente all'imputato, che è stato ritrovato su un indumento intimo della vittima.

Ebbene, a 400 anni dalla nascita della scienza moderna, dovremmo credere a una traccia che contiene il solo DNA nucleare appartenente a un soggetto ed un DNA mitocondriale appartenente invece a un soggetto diverso e sconosciuto, quando tale condizione in natura è impossibile.

Un DNA "ottimo e abbondante" e per giunta "fresco" dopo tre mesi di esposizione del cadavere ai batteri, agli insetti, alle intemperie e in balia di chiunque - quando il tempo massimo di permanenza per le scienze forensi è di max. 15 gg.

Un DNA proveniente da un liquido biologico non accertato - dunque scientificamente e giuridicamente inesistente - tirato fuori dal cilindro con una procedura di estrazione effettuata con kit scaduti e test di riscontro contaminati.

Una procedura peraltro svolta in assenza della difesa, non filmata e non ripetibile in quanto...oplà le tracce "risultano essere esaurite" negli esami dell'indagine.

Di fronte a tali evidenti anomalie, dubbi di identificazione e forzature interpretative, contaminazioni e stravolgimenti delle regole - che puzzano di marcio lontano miglia - sarebbe stato doveroso effettuare un incidente probatorio, una nuova perizia. Ma giudici e PM hanno rigettato le istanze della difesa e negato la ripetizione del test del DNA.

A questi elementi, a dir poco singolari, bisogna aggiungere i dieci profili genetici diversi riscontrati sul corpo della vittima (indizi di un delitto commesso da più persone e non da un singolo), le testimonianze inattendibili e contraddittorie, le false dichiarazioni in aula, i filmati confezionati dai CC su richiesta della procura per condizionare l'opinione pubblica, i computer dell'indagato violati da società di spionaggio private.

Per completare il quadro, è necessario ricordare che non è stata trovata e nemmeno scoperta l'arma del delitto; che il processo si è concluso senza che ci sia "*stato modo di poter individuare nessun tipo di movente*" (dall'arringa del PM); senza che siano emerse certezze sul luogo e sull'ora del rapimento di Yara, nonché sull'ora, sul luogo e sulla causa effettiva della sua morte (diverse persone hanno affermato che il corpo della ragazza in quel campo di Chignolo d'Isola, frequentato, setacciato e sorvolato, non c'era prima della scoperta, ma sono state cancellate dalla lista dei testimoni).

E ora stropicciatevi gli occhi: nel processo non è emerso alcun contatto, conoscenza, incontro o legame personale, telefonico, fotografico, informatico, etc., diretto o indiretto, attuale o pregresso, della vittima con l'imputato (il quale non ha precedenti o tendenze pedofili, non è un folle e tanto meno un sadico). Nulla di nulla, vite parallele e senza incroci. Eppure ciò non è bastato per l'assoluzione.

Segno che le concrete relazioni sociali nella concezione idealista di investigatori e giudici contano molto meno di una stringa di sequenze elaborate da un computer.

Segno che il corpo e le relazioni degli esseri umani sono ormai sostituiti da dati, elementi di informazione biologica, informatica etc., certamente utili alle indagini, ma la cui certezza va verificata per farli esistere come indizi e prove da collocare in un contesto reale, a scampo di errori di interpretazione e colossali abbagli giuridici (come nel recente caso di Monica Busetto di Mestre).

Il processo a Bossetti ha dimostrato che siamo di fronte alla perdita del senso della realtà obiettiva, alla totale assenza della logica e delle prove, sostituiti dal fideismo e dalla pseudoscienza, da una meta-realtà sostenuta dal mito dell'infallibilità del DNA, che invece resta probabilistico e non deterministico.

Ha certificato la morte dello spirito critico e del dubbio sistematico. Ha negato la possibilità dell'errore e l'indispensabilità della controprova, facendo trionfare l'immagine, i dogmi e i ragionamenti circolari.

Una riflessione s'impone. Negli ultimi decenni si sono verificati rilevanti sviluppi tecnico-scientifici. Con essi si è anche affermata la possibilità di rubare, clonare, contaminare e fabbricare elementi di prova fra i più sofisticati da parte di apparati statali (occulti e non), agenzie spionistiche private e organizzazioni criminali. Il DNA, le impronte digitali, i video, le foto, le registrazioni audio, possono essere creati con particolari software. I nostri computer e telefoni possono essere violati per sottrarre o aggiungere dati. Questi elementi possono essere venduti, barattati e trafugati.

Ciò, invece di portare a un rafforzamento dell'aspetto critico e delle procedure di validazione delle prove nel corso del contraddittorio, ha portato al trionfo del processo fondato su indizi confusi e discordanti.

Dalla costruzione della verità processuale si passa così alla creazione della verità ipotetica e della verità mediatica; dalla concretezza dei fatti si passa alle congetture costruite su misura e suffragate da interpretazioni tecnologiche. Dalla certezza giuridica della prova si passa alla "ipotesi preferibile".

Con la nuova epistemologia giuridica - vista all'opera nell'aula del tribunale di Bergamo – si è affermato un "processo magia" in cui anche in assenza di elementi di prova certi e riscontri obiettivi, ma miscelando ad arte quelli che vengono definiti indizi, viene fuori il nome del colpevole predestinato.

I moderni inquisitori sono persino giunti al punto di accusare il carpentiere di non essersi dichiarato reo e di non aver collaborato con la giustizia. Ormai è l'innocenza a dover essere provata e non la colpevolezza!

La trasformazione reazionaria e autoritaria dello Stato e della società borghese investe tutte le sovrastrutture. Fra di esse quella giuridica, e al suo interno il diritto penale e le sue concrete pratiche che si realizzano nelle indagini, nelle questure, nelle carceri e nella aule di tribunale.

Nel processo per l'omicidio di Yara Gambirasio si è evidenziato il declino e il degrado irreversibile di questa branca del diritto borghese, ovvero della volontà repressiva e punitiva della classe al potere, che oggi vede una pericolosa torsione dei principi di materialità e di colpevolezza sedimentati in secoli di cultura e regole giuridiche.

In questo processo sommamente indiziario è suonata la campana morte della presunzione di innocenza e della concezione garantista della giustizia nella terra che ne fu la culla. Lo stesso diritto alla difesa dell'imputato sull'elemento chiave – il DNA – è stato vanificato.

Lo Stato di diritto borghese ne esce a pezzi, così come è emersa la menzogna della separazione dei poteri e dell'indipendenza della magistratura (che è indipendente solo dal popolo).

*«In realtà la storia della società borghese non conosce separazione dei poteri, né tale separazione è mai esistita nella storia. Non la separazione dei poteri, ma il predominio del potere esecutivo caratterizza l'organizzazione del potere governativo dei paesi capitalistici. Sotto il principio borghese della cosiddetta separazione dei poteri in tre o quattro poteri, questi poteri sono separati dalla società e di fatto dominano su di essa» (A. Vishinskij, *The Law of the Soviet State*, Macmillan, New York, p. 312).*

Se è vero che in ogni grande processo penale c'è la storia e lo spaccato di un paese e della sua classe dirigente, allora il processo e la condanna di Bossetti hanno messo in luce uno Stato decomposto, incapace di trovare la verità e di esercitare giustizia, perché condizionato da interessi di apparati, carriere e privilegi da mantenere, poltrone ministeriali da puntellare per salvare un governo reazionario che fa acqua da tutte le parti.

Il dibattito è stato il *selfie* di un paese dominato da poteri statali oppressivi e corrotti, caste e sottocultura medievale. Un paese sospinto all'indietro da una classe dominante che punta solo a salvaguardare le proprie posizioni di rendita, la propria immagine sempre più scadente.

Bossetti - il "mostro orobico dagli occhi di ghiaccio", il "carpentiere bugiardo" creato dai media - è il nuovo Girolimoni del regimetto renziano. Un capro espiatorio usato dal potere borghese per placare nell'opinione pubblica quel senso di insicurezza che il capitalismo accresce ogni giorno.

In realtà, dalla sentenza pronunciata dal giudice Bertoja dipende molto di più della sorte di Bossetti, prigioniero politico a sua insaputa, uomo minato dai metodi infami della giustizia e dei media borghesi, ma che rifiuta di arrendersi, di proclamarsi colpevole per un delitto non commesso. Da questa sentenza dipende la sorte dei cittadini di questo paese.

Quanto accaduto al carpentiere di Mapello può accadere a ciascuno di noi. Chiunque può essere sottoposto a tortura mediatica, finire sepolto nelle patrie galere sulla base di mezzo DNA dalla natura sconosciuta (costruito in laboratorio o da un computer, chissà?), di ricerche effettuate su Google (digitate da remoto da hacker di Stato, chissà?) e video fabbricati ad arte, senza alcuna possibilità di reale difesa di fronte ai dogmi dell'apparenza tecnologica.

La condanna comminata dal tribunale di Bergamo - molto al di qua di ogni ragionevole dubbio - non è solo un gravissimo errore giudiziario. E' un test e un terribile monito rivolto a tutti i cittadini di questo paese: "possiamo fare di voi ciò che vogliamo, arrestarvi e produrre prove inconfutabili, cucirvi addosso l'abito tecnologico dell'assassino per inchiodarvi e farvi marcire in galera".

Il verdetto che l'avvocato democristiano Alfano - ministro di Berlusconi, di Letta e di Renzi, promotore del famigerato "lodo" che porta il suo nome, responsabile politico del pestaggio degli operai in lotta e frequentatore di matrimoni di mafia - si attendeva da due anni, riguarda la nostra libertà e i nostri diritti, che ora sono più limitati, insicuri ed esposti a gravi rischi.

La battaglia per difenderli ed estenderli, per conquistare una nuova società e una nuova legalità, che potrà affermarsi solo dopo la conquista rivoluzionaria del potere da parte del proletariato italiano, è tutta da combattere.

*Tiberio D., studente di giurisprudenza
Luglio 2016*

(*) Gino Girolimoni fu una vittima innocente del fascismo, fatto passare per assassino di bambine attraverso una campagna mediatica pilotata da Mussolini. L'errore giudiziario nei suoi confronti non fu mai risarcito dallo Stato italiano. Morì poverissimo nel 1961. Purtroppo ancora oggi a Roma il nome Girolimoni è utilizzato come sinonimo di pedofilo.

Pubblicato su www.piattaformacomunista.com